



La Via Lattea

Maternità ed infanzia dall'antichità alla Collezione Bellucci

Grotta Lattaia prima del deposito votivo

Geologia e Preistoria

L'ambiente naturale

Grotta Lattaia (fig. 1) è un'ampia cavità carsica che si apre a 515 metri s.l.m. sul fianco orientale del Monte Cetona (Provincia di Siena) all'interno di una formazione di travertino di età quaternaria.

Presenta uno sviluppo articolato su due piani principali, con asse maggiore in senso NE-SW (Lunghezza: 60 m circa cavità superiore; 30 m circa cavità inferiore) e dislivello totale di 25 m.

È stata esplorata nel 1972-73 dall'Associazione Speleologica Senese che ne ha curato un minuzioso rilievo (fig. 2).

Dall'imboccatura molto ampia si accede agevolmente ad una grande sala a pianta ellissoidale irregolare da cui si dipartono un lungo corridoio sinuoso che si apre sulla parete sinistra (circa 20 m) e uno stretto cunicolo in discesa che conduce ad una saletta secondaria, sul fondo della cavità principale. L'ambiente inferiore, cui si accede da due pozzetti situati lungo la parete destra della grotta, presenta un marcato dislivello (quasi 20 m) e una pianta molto frastagliata; in questo settore - ma anche nella saletta sul fondo della grotta, entrambi raggiungibili con una certa difficoltà - sono prevalentemente concentrate le formazioni stalattitiche e stalagmitiche. Il salone principale è caratterizzato invece da un'ampia e spessa concrezione sulla parete opposta all'ingresso, di color bianco traslucido, che nasce da una lunga e continua fessurazione orizzontale del banco roccioso. La zona centrale della cavità superiore è occupata da grossi blocchi crollati dalla volta, anche in fasi molto antiche, parzialmente ricoperti da massicce stalagmiti.

Le più antiche fasi di occupazione della grotta

Gli scavi del 1939-1940 portarono alla luce anche materiali di epoca preistorica di cui venne fornita una sintetica descrizione da parte di Umberto Calzoni nelle pubblicazioni apparse nel 1940 e nel 1942.

Dopo un'utilizzazione molto sporadica della grotta da parte dell'uomo del Paleolitico medio - forse intorno a 50.000 anni da oggi, si hanno tracce di una frequentazione più consistente nel Neolitico e nelle successive età dei metalli.

L'Uomo di Neanderthal usò la grotta come rifugio occasionale, forse in avvicendamento o in antagonismo con il grande orso speleo (un esemplare rinvenuto a Grotta Lattaia è esposto anche nel Museo, fig. 3).

Al Neolitico medio e recente si datano alcuni frammenti di ceramica dipinta, riferibili a produzioni artigianali ampiamente diffuse nel sud e sulla costa adriatica.

A partire dal Neolitico alcune delle cavità carsiche del Monte Cetona furono utilizzate come luogo di sepoltura per i defunti, ma è solo con l'antica Età del Bronzo, che nel territorio senese si manifestano testimonianze certe di culti collegati ad ambienti ipogei.

Non ci sono elementi sufficienti per sostenere che la Grotta Lattaia fosse sede di pratiche rituali anche durante la preistoria e la protostoria.

Tuttavia non è da escludere l'ipotesi che le radici di una frequentazione culturale della cavità, documentata con sicurezza solo a partire dal III sec. a.C., possano affondare in epoche assai più remote, forse sin nel Neolitico.

A questo periodo, infatti, risalgono le prime sicure attestazioni di raccolta a scopo rituale e/o salutare di acqua all'interno di cavità naturali: si segnalano, in aree relativamente vicine, la Grotta dei Meri sul Monte Soratte, in provincia di Roma, e i Pozzi della Piana vicino Terni (materiali esposti nella sezione preistorica del Museo). A Grotta Scaloria, nei pressi di Manfredonia, nel foggiano, sono presenti sia l'acqua di stillicidio che un vero e proprio laghetto naturale ed è documentata una frequentazione della grotta intorno a 6000 anni fa, quando l'uomo neolitico la utilizzò come luogo di sepoltura e di culto, per deporre eccezionali vasi dipinti, rimasti nel tempo inglobati nelle formazioni rocciose.

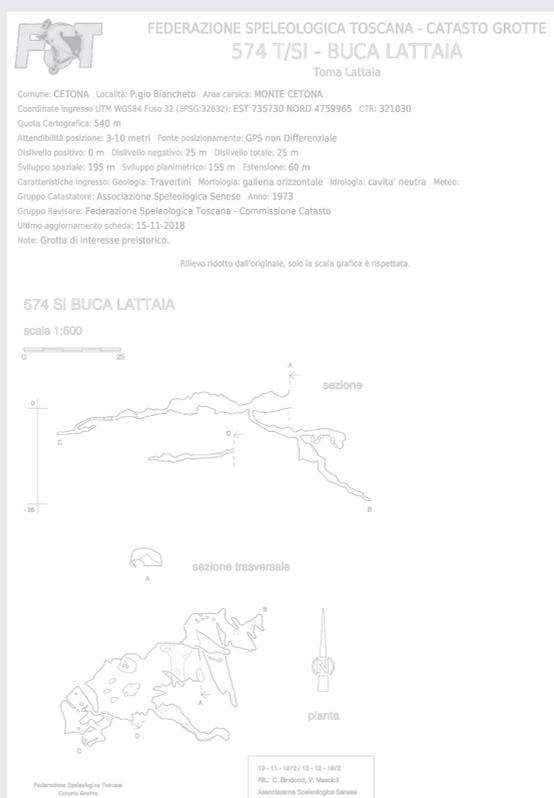


Fig. 2. Il rilievo eseguito dal Gruppo Speleologico Senese

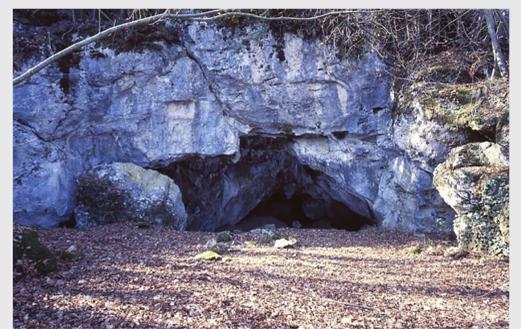


Fig. 1. L'ingresso della Grotta



Fig. 3. L'Ursus spelaeus esposto nel Museo